

Via il segreto di Stato sul giornalista sassoferratese e sulla collega morti in Libano

Toni e De Palo, un giallo irrisolto

Rinaldi: "La famiglia e la comunità devono conoscere la verità"

"L'Italia dei misteri non ci appartiene soprattutto quando un uomo viene ucciso facendo il proprio lavoro nel produrre una notizia. Una notizia che arricchisce tutti e fa crescere la coscienza ed il sentire comune. Non è una merce perché se così fosse sarebbe usata come qualsiasi altro prodotto e non sarebbe sinonimo di democrazia, di trasparenza e di libertà per tutti". Raffaele Bucciarelli, presidente dell'assemblea legislativa delle Marche, ha così affrontato il tema dell'importanza dell'attività della stampa e del giornalista nella società. Dal dopoguerra ad oggi molti sono i giornalisti italiani morti facendo il proprio lavoro: 11 uccisi dalla mafia, 14 in giro per il mondo, 5 operatori Rai, 7 gambizzati da Br e Nar, un tipografo scambiato per un giornalista. Tra questi Italo Toni e Graziella De Palo, due giornalisti che, come molti nelle zone critiche del mondo, hanno messo a repentaglio la loro vita per far conoscere cosa stava accadendo. E al ricordo di Toni e De Palo è stata dedicata, sabato scorso, dal comune di Sassoferrato e dai familiari dei due giornalisti una giornata per ricordarli a ventotto anni dalla scomparsa, patrocinata da consiglio regionale, Provincia, Comunità montana, comuni di Roma, Arcevia, Fabriano, Genga, Pergola, Serra Sant'Abbondio.

In una sala consiliare gremita di gente il sindaco Luigi Rinaldi ha aperto i lavori di una iniziativa che ha voluto anche essere il luogo da cui far partire la richiesta di rimuovere il segreto di Stato che vincola ancora oggi la vicenda alla non conoscenza di come sono andate realmente le cose. "La comunità e la famiglia - ha detto il sindaco - hanno il diritto di conoscere la verità sui loro cari".

Una verità non ancora svelata che dopo così tanti anni ha portato gli amici, la famiglia e il comune di Sassoferrato, città natale di Italo Toni, a realizzare un'iniziativa che intende consegnare alla storia e alle future generazioni quanto è accaduto ai due giornalisti. Due operatori dell'informazione che non intendevano fare gli eroi ma solo i testimoni di quanto stava succedendo in quel lontano 1980, in Libano. Forse testimoni scomodi di atti criminali o autori di indagini non gradite ai servizi segreti internazionali.

La vicenda è stata ricostruita attraverso le testimonianze dei familiari e le immagini di un video curato da Amedeo Ricucci, inviato di guerra della Rai. All'iniziativa erano presenti i rappresentanti della Federazione nazionale della stampa italiana, del sindacato dei giornalisti marchigiani, dell'Unione dei cronisti italiani, dell'Ordine delle Marche. Il presidente Bucciarelli al termine dell'incontro si è detto pronto a chiedere all'assemblea legislativa, e a tutte le istituzioni che hanno patrocinato la giornata, un atto che richiede la rimozione del segreto di Stato sulla vicenda "perché - ha detto - il lavoro rappresenta la dignità ed il diritto di ogni lavoratore e noi staremo sempre dalla parte dell'uomo".

Corriere Adriatico, 02 02 2009

